



LA MALEDIZIONE DI ADAMO ED EVA

di B. Cacciatori, inc. A. Alfieri, 126x118 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IV, 1848, p. 87

Or fa qualche anni, Benedetto Cacciatori produceva all'esposizione milanese un suo gruppo destinato alla Maestà dell'Imperatore e Re Ferdinando Primo, nel quale era scolpita la Vergine con in grembo il divin Pargoletto dormiente, ed a lato il Battista in atto di adorazione e di preghiera. Fu allora una voce unanime ad acclamare l'eccellenza di tale opera, in cui l'invenzione squisita era pareggiata dalla maestria dell'esecuzione, ed all'applauso concorde venne seguace il voto che, come n'era uscito il grido, fosse commesso all'esimio artefice di fregiare d'un bassorilievo il basamento su cui il gruppo doveva essere collocato. La sovrana munificenza volle che quel voto fosse adempiuto, e però ebbe campo il Cacciatori di condurre una nuova opera, che darà solenne testimonianza della rara di lui perizia e dello splendore dell'arti nostre.

Saviamente egli pensò che ad ornare il basamento di un gruppo in cui è rappresentato il gran mistero del Riscatto nelle sue immagini più venerate e soavi, era da scegliere una figurazione che vi facesse in qualche modo riscontro, e desse a tutta l'opera quell'unità di concetto che è un degli elementi del bello così nell'arti plastiche come in quelle della parola. Quindi gli suggerì l'idea di esprimervi i primi fatti dell'umanità dalla creazione d'Adamo e d'Eva alla cacciata loro dall'Eden, e di raccogliere così in una sola rappresentazione i due dogmi capitali della fede cristiana, che sono appunto la Creazione e il Riscatto. Col quale concetto, se da un canto diè prova di un sentimento profondo delle religiose dottrine, dall'altro mostrò di saper molto addentro in quella novella estetica che s'ispira dal cristianesimo, e mette capo a quell'alte idee, a cui per esso s'indirizzarono tutte le produzioni dell'arti. E di vero il cristianesimo, dando all'uomo il suo legittimo principato sulla natura, subordinandolo al Creatore, insegnandoli la divinità della sua origine, la felicità e l'eccellenza del suo stato primiero, la condizione degenerare in cui è caduto per la prima colpa, il debito che gli corre e i mezzi che gli vengono offerti per riscattarsene, la beatitudine suprema a cui è ordinato, aprì all'arti un nuovo campo sconosciuto agli antichi, le francò dall'antropomorfismo de' Greci e dal-

le stravaganze iconografiche degli Orientali, le dotò di nuovi tipi non ripugnanti né alla ragione, né alla fantasia, e col ministero dell'Uomo-Dio adempiè il voto dell'immaginazione senza pregiudizio della purità dell'idea religiosa, rappresentando sensibilmente e decorando di bellezza l'Ente per essenza infinito. Al qual proposito non è inutile l'osservare che le influenze del cristianesimo non costrinsero l'arte a ripudiare l'eredità antica, sibbene intesero a comporre in buon accordo il senno vetusto col novello, l'elegante gioventù del genio greco con la penosa virilità del moderno. Del che diedero splendide prove que' sommi che in Italia ristorarono il culto dell'arti, non contentandosi di ritrarre sulla tela o sul marmo l'effigie peritura del corpo, ma studiandosi d'esprimervi le fattezze eterne dell'animo secondo gli alti concetti resi a tutti famigliari dalle cristiane dottrine. Quindi avvenne che l'arti fossero santificate ed ordinate al debito fine di rappresentare ed esprimere l'Idea, contro l'assurda sentenza di que' moderni, i quali affermano l'arte dover solo essere indirizzata all'arte; quindi avvenne che le squisite forme degli antichi si attemperassero alle idee cristiane, contro l'arbitraria opinione di coloro, i quali vorrebbero stabilire una barriera insuperabile fra l'arte pagana, com'essi dicono, e la cristiana; quindi avvenne che si sostituisse alla stranezza o deformità dei simboli greci ed orientali un'emblematica, semplice, dignitosa, efficace amica del decoro e della bellezza; quindi avvenne da ultimo che si rinnovasse la concordia e l'unione delle arti accozzate insieme con tale idoneo temperamento che niuna di esse predomina con iscapito dell'altre. Son queste le norme a cui s'attennero i nostri grandi artefici, assai tempo prima che sorgessero quelle ambiziose teorie, onde fu recato a' di nostri tanto scompiglio nel campo dell'estetica; e ad esse tuttavia s'attengono tutti coloro, che serbansi fedeli a quella temperata armonia del genio italiano, la quale offre di sé immagine così bella nell'aspetto maestoso di tante antiche ruine ravvivate dal nuovo culto ed intrecciate con perpetui monumenti. Che se ci fu chi tentò diffondere anche fra noi le anzidette teorie, non accadde che esse vi piantassero radice, e vi turbassero la pratica de' nostri più chiari

artisti, fedeli a serbar le tradizioni del buon senso italiano. Frà quali in un de' primi seggi è collocato dall'universale suffragio il cav. Benedetto Cacciatori, che con questa nuova opera accrebbe la sua fama ad un tratto e i suoi meriti verso l'arte.

È prima di tutto egli ebbe da vincere assai difficoltà nel condurre il suo bassorilievo, dacché il basamento su cui lo dovette scolpire a forma ellittica, e mentre in periferia misura oltre a cinque braccia, non è più alto di circa otto once. Tuttavolta egli seppe dare opportuna collocazione alle quattro parti in cui divide l'opera sua, segnarne naturalmente il riporto, attribuire alle figure il conveniente rilievo senza punto nuocere alla proporzione, rendere l'occhio e lo spirito soddisfatti e delle parti e dell'insieme. Scena alla rappresentazione è l'Eden con la pompa della vergine e rigogliosa sua vegetazione: palme ed altri alberi di ricchissimo fogliame riempiono gli spazi fra gli scompartimenti del bassorilievo, e frammettendosi alle figure, danno loro maggior risalto per la virtù de' contrasti, mentre tolgono che lo sguardo si fermi sul marmo nudo. Nel primo scompartimento di fronte è con bella novità espressa la creazione della donna. Adamo giace addormentato fra l'erbe e i fiori, e dal suo volto appare che in quel mistico sonno gli si presentano le immagini più vaghe. Eva, ritta in piè dinanzi al Creatore, è effigiata in atto di meravigliarsi della vita a cui nasce e di renderne grazie all'Onnipotente, il quale par che si compiaccia di codest'ultima opera sua, ed accenna al dormiente, quasi voglia significare alla madre di tutte le umane generazioni per che mirabil modo sia sorta alla vita. Nello scompartimento a destra di chi guarda è rappresentata la sua prima colpa. Siede Adamo su un masso, a' piè del quale si vede avvolgersi in lunghe spire il maligno Serpente con viso umano. Eva gli sta accanto...

E senza vel d'ingiuriose spoglie,
Candida in mezzo a' fior del paradiso,

...

A lui levando innamorata il viso
E i bramosi occhi gli rapisce il core¹⁾

... e gli d'un maestoso vecchio che l'arte moderna ha reso così significante e venerando, ha volto il giudice insieme e di padre, tanto che si direbbe che l'artista abbia inteso effigiarlo nel punto di proferir quelle parole, con cui venne assicurato all'umana stirpe il futuro riscatto. Egli accenna della mano ai due colpevoli con piglio più di compassione che di minaccia; e Adamo, nel sembiante di chi confessa ed implora, malfermo nella persona, come sopraffatto da subitaneo spavento, alza lo sguardo allo Scrutatore supremo, quasi rincorato dalla non attesa misericordia; ed Eva, appoggiata del capo all'omero d'Adamo in atteggiamento di paurosa supplicazione, accosciata, rannicchiata e con le mani composte a studio di quel pudore che le fu rivelato dalla colpa, drizza anch'essa le pupille al Creatore, come atterrita dagli intimati travagli e riconfortata dalla promessa riparazione. Nell'ultimo scompartimento a sinistra di chi guarda è scolpita la cacciata dei progeni-

tori dall'Eden. In mezzo ad alberi poveri di fronde e sterpi che ingobrano il suolo, in cui volle l'artista dare indizio dell'arida terra prossima al giardino delle delizie, vedesi il Cherubino, che colla destra *vibra la spada fiammeggiante*²⁾ e colla sinistra accenna agli espulsi l'uscita. Procedon essi in sembiante di sconsolati, e pare che sieno per arrestarsi al fine di volgere un ultimo sguardo al beato soggiorno in cui...

... ingenui vezzi e pure e sante

Fiamme ognor nove, ognor più dolci e vive

Senza il torbo vapore inebriante,

Con che gli animi ciurma il rio mistero,

Beata fer la prima coppia amante³⁾ ...

... ma il severo aspetto dell'Angiolo di Dio li fa inoltrar sul lor doloroso sentiero. Tali sono i soggetti espressi nel bassorilievo di Benedetto Cacciatori, il quale palesò in esso quel valor d'arte e d'ingegno nell'inventare e nel comporre che rendono così distinte l'altre sue opere. Qui tutto è semplice; qui non è traccia d'alcuna di quelle idee preconcepite, che fanno sconoscere e la natura e l'arte e l'uomo e le cose; qui sono leggiadramente congiunte la forza e la gentilezza, in che sta propriamente il perfetto di tutte le produzioni umane. In questo tempo di prove fatte a tentoni e di rischiosi ardimenti, è bello il vedere, come questo artista, al pari di tutti i sommi, si mantenga fedele a quelle norme sicure, che mettono nella semplicità la varietà vera, la vera novità nell'affetto. In questa, come in tutte l'altre opere del Cacciatori, domina il sentimento pensato d'uomo, che fa dell'arte ministero e non trastullo: c'è quella composta franchezza, che, accompagnata dalla sicurezza del gusto e dalla diligenza dell'artificio, comanda alla materia e col soffio dell'anima la ricrea.

Noi non ci fermeremo a far molte parole intorno alla maestra esecuzione di questo stupendo lavoro, massime che quell'idea medesima della bellezza, a cui si possono dare mille diverse rappresentazioni da un artista, il quale all'infinita varietà della natura che imita aggiunge la fortunata combinazione dell'ideale che crea, non ha che pochissime voci per essere espressa da uno scrittore. Che anzi ci sono gradazioni infinite nella soavità, nella severità, nell'asprezza, che il più delle volte non si possono esprimere che con sola una voce. Ma rinunciando ad entrar ne' particolari più minuti, ci restringeremo ad accennare, che l'efficacia di codeste rappresentazioni è nel momento primo intera; che le teste vi hanno una parlante vivezza; che ciascuna parte vi è accurata e in armonia coll'insieme; che singolarmente vi spiccano quelle bellezze d'armonia poetica e di morale espressione, nelle quali è riposta singolarmente la potenza dell'arte.

Achille Mauri

1) Giovanni Torti, *Sermone sulla poesia*.

2) *Genesi*, III, 24.

3) Torti, *Sermone ecc.*